

Il Mattino 17 Ottobre 2000

## Caso Giordano, verso il rito abbreviato

Avanti adagio, cioè lentissimamente. Non si saprà che agli inizi del prossimo anno se, prima volta nella storia, un cardinale, cioè un principe della Chiesa, sarà o no processato da un tribunale civile, non ecclesiastico. Iniziata a maggio, ad ottobre ancora non si vede la fine dell'udienza preliminare che dovrà stabilire se l'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano, coinvolto nel presunto giro d'usura scoperto in Val d'Agri, sarà rinviato o meno a giudizio. L'udienza ancora non decolla. A frenarla non sono solo le eccezioni procedurali, i cavilli. «Che sono tali - fa rilevare giustamente l'avvocato Antonio Zecca - solo per chi è esterno al processo non per chi vi è dentro».

Per imputati -ed avvocati persino i cavilli aiutano la legittima azione della difesa. La battaglia procedurale, anche esasperata, rientra nel gioco delle parti, nell'economia del processo, nello scontro fra accusa e difesa.

Ma non è l'unica ragione del rallentamento estremo dell'udienza preliminare. A frenarla è anche il fatto che in un tribunale piccolo come quello di Lagonegro c'è disponibile un solo gup, cioè il giudice dell'udienza preliminare. Vincenzo Starita, il giudice che dovrà decidere sul cardinale Giordano è il terminale, il filtro di tutta l'attività istruttoria, di tutte le indagini e le richieste di rinvio a giudizio dell'ufficio della pubblica accusa di Lagonegro. Il gup, oberato di lavoro fino alla cima dei capelli, ogni giorno affronta un processo diverso e spesso anche più di uno in una sola giornata. Quindi si va avanti pian piano. E nemmeno la riunificazione dei due tronconi dell'inchiesta sul presunto giro d'usura in Val d'Agri decisa ieri riuscirà ad imprimere un'accelerata, anche se alleggerirà indubbiamente il lavoro del gup. Viaggiando spaiati i due tronconi avrebbero finito con l'imporre una duplicazione di tutti gli adempimenti. Gli stessi testimoni per esempio, sarebbero stati ascoltati due volte per dire le stesse cose. Alla riunificazione non si è opposta la difesa. E' stato superato il motivo che aveva provocato la scissione dell'udienza preliminare in due tronconi, da una parte il cardinale ed altri diciotto indagati, dall'altra il fratello dell'arcivescovo Mario Lucio Giordano, Filippo Lemma, l'ex direttore dell'Agenzia del Banco di Napoli di Sant'Arcangelo, ed altri quattro indagati, ritenuti i promotori del giro d'usura scoperto in Val d'Agri. Nei confronti di questi ultimi sei in apertura dell'udienza preliminare era stata sollevata l'eccezione di nullità della richiesta del giudizio per violazione del diritto della difesa.

La riunificazione è stata decisa dal gup con un'ordinanza letta a conclusione di una lunga giornata che si era aperta con l'udienza relativa al cardinale e ad altri diciannove indagati (il primo troncone), poi con quella relativa al secondo troncone. La prima udienza è stata velocissima. Si è solo preso atto che l'esperto incaricato di una perizia su un'intercettazione ambientale disposta nel capannone dei fratelli Iannitti, a Napoli, ha chiesto altro tempo per terminare il suo lavoro. L'intervento di un perito era stato disposto dal gup perché l'intercettazione non è chiara. E il contenuto è considerato importante per definire un reato, l'appropriazione indebita. Un reato che si sarebbe configurato nella vendita di quel capannone da parte dei fratelli Iannitti alla periferia di Napoli. Il perito ha bisogno di altri trenta giorni. E il gup ha rinviato l'udienza al 18 novembre e ne ha fissato un'altra anche per il 25 dello stesso mese. Si tratta di altre due giornate che saranno dedicate alle eccezioni procedurali. Alla discussione non si arriverà che a dicembre.

La difesa del cardinale (ieri erano presenti a Lagonegro gli avvocati Alfonso Stile e Francescomaria Tuccillo) insiste sulla velocizzazione dell'udienza. E non è escluso che,

una volta conosciuti tutti gli atti, intercettazioni comprese, si faccia protagonista di un'iniziativa per accorciare la lunghissima udienza preliminare. La strada in realtà ci sarebbe, è quella del rito abbreviato. Si darebbe così al giudice dell'udienza preliminare il potere di arrivare a una sentenza di merito, dire cioè se il cardinale è colpevole o innocente, senza celebrare il processo sulla base delle carte che sono già agli atti.

**Raffaele Indolfi**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***